

PORTAPAROLA

Calabria. «Raccontate le storie nascoste degli ultimi»

Domenico Marino

«Quanto più potenti sono i mezzi di comunicazione tanto più deve essere forte la coscienza etica di chi in essi opera e ne usufruisce. È necessario che la comunicazione sociale non sia considerata solo in termini economici o di potere, ma resti tra i beni di primaria importanza per il fu-

turo dell'umanità. Mai come oggi la professione giornalistica ha bisogno di riscoprire una forte impronta etica. C'è anche da richiamare a verità, misericordia, legalità, salvaguardia ecologica del pianeta e della persona umana nella lettera che il vescovo di Cassano all'Jonio, Francesco Savino, ha inviato agli operatori dell'informazione calabresi in occasione del Giubileo regionale dei giornalisti nel giorno della festa di San Francesco di Sales, patrono dei cronisti, degli scrit-

tori, degli operatori della comunicazione sociale e del terzo ordine dei Minimi. Domenica doppio appuntamento nel santuario di San Francesco di Paola organizzato dalla commissione per la cultura e le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale calabra (Cec) in collaborazione con Ordine dei giornalisti, Fnsi, Ucsi e Fisc. Prima una riflessione sul tema «Comunicare la misericordia», poi il passaggio dalla Porta Santa del santuario e la Messa presieduta

da monsignor Savino, che ha aggiunto: «Siete chiamati a riscoprire la vocazione a essere sentinelle del bene comune. A farvi voce di chi non ne ha, raccontando le storie spesso nascoste e invisibili degli ultimi, ascoltandone il grido». Don Giovanni Scarpino, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Cec, ha sottolineato l'importanza dell'essere «comunicatori ed evangelizzatori della Parola, che è via, verità e vita».

«Sentinelle del bene comune, voce di chi non ne ha». Il vescovo di Cassano, Savino, invita a riscoprire l'etica



Lo stile della nostra comunicazione sia tale da superare la logica che separa nettamente i peccatori dai giusti.

Col coraggio delle nostre idee

Francesco Zanotti

Come ogni anno, da lungo tempo ormai, leggo e rileggo il messaggio del Papa per la Giornata delle Comunicazioni sociali. L'ho fatto anche venerdì scorso. Non solo lo rileggo. Lo viviseziono. Lo sottolineo. Lo evidenzio. Metto di fianco dei titoletti. Mi annoto appunti. Cerco di scavare in profondità per tentare di cogliere il nocciolo di quanto il Santo Padre propone a noi operatori nei mass media. D'altronde, ne va della nostra professione, e perché no, anche della nostra vocazione.

Idee e spunti dal messaggio del Papa per la Giornata delle comunicazioni sociali di maggio

Nel messaggio per la 50esima Giornata del prossimo maggio metterei in evidenza alcune parole-chiave. Oltre al titolo che riporta «Comunicazione, misericordia e incontro», fondamentali per un approccio umano nel modo di fare informazione, citerei anche «ponti, coraggio, ascolto, stile, prossimità e cuore». Tutte caratteristiche indispensabili se si vuole uscire «dai circoli viziosi delle condanne e delle vendette che conducono a esprimersi con messaggi di odio». «Creare ponti - dice il Papa -. Favorire l'incontro e l'inclusione». Essere "per" e non "contro". Parlare in positivo, evitare il sensazionalismo tanto per sbalordire. Per adottare questi atteggiamenti ci vuole coraggio. Non è per nulla facile andare controcorrente. Eppure si può e si deve fare. Anzi, vogliamo farlo, con un'audacia positiva, come chiede Francesco. È il coraggio dei miti, di coloro che non

hanno bisogno di urlare, ma che agiscono con forza per la bontà delle proprie ragioni. L'azione più importante è anche più difficile da incarnare a cui richiama papa Francesco è quella dell'ascolto. Per chi è abituato a parlare non è scontato saper ascoltare. Invece è necessario. Direi indispensabile, per non rischiare di essere semplici e stonati amplificatori di se stessi. Solo chi ascolta sa comunicare la bellezza di un incontro. All'ascolto abbinerei l'umiltà di chi ha sempre qualcosa di nuovo da scoprire e da imparare. Umiltà che si fa stupore davanti alle meraviglie che accadono sotto i nostri occhi e che rischiamo di non scorgere per la fretta e anche per la presunzione. E poi stile, prossimità e cuore. Per un'informazione a servizio delle nostre comunità occorre prima di tutto il rispetto. Con le parole trattiamo le persone. E le parole possono essere come pietre, se non peggio. Invece - dice il Papa - si afferma la verità con amore. «Solo parole pronunciate con amore toccano i cuori di noi peccatori. Il cuore del menzicante, quello di chi vive «contro» a noi e ci è prossimo. Quello che attende un gesto, un movimento, una parola di incoraggiamento. Come l'abbraccio del padre misericordioso che attende il figlio sulla porta di casa. I mass media sono piazze. E le piazze sono luoghi di incontro. Lì si prende cura di qual-



cuno, ci si conforta, si guarisce, si accompagna e si fa festa. È la comunicazione vissuta come condivisione, vicinanza, accoglienza, «il potere della misericordia», dice papa Bergoglio. È un potere rivoluzionario, in grado di capovolgere le gerarchie, anche nelle nostre comunità locali. «Chi vuole essere primo sia il servitore di tutti», narra il Vangelo. Non contano i mezzi a disposizione. Conta il cuore di chi comunica. È un cuore grato e riconoscente sarà sempre capace di custodire, più della propria, la parola altrui. Per un'autentica comunicazione che conduce a un «incontro fecondo» tra le persone.

presidente della Federazione italiana settimanali cattolici

Sul campo. Parole «smart» per dare voce alla Chiesa

Davide Imenò

È particolarmente rilevante la definizione di "casa paterna" utilizzata da papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: «Il luogo dove sei sempre accolto». L'accoglienza diventa paradigma di familiarità, rivela un cuore misericordioso, è l'altro faccia della paternità, anche della paternità di Dio. Nella Chiesa non ci sono stranieri, perché la Chiesa è esattamente come la "casa paterna", è il luogo dove sei sempre accolto, indipendentemente dalla tua provenienza. Ma come comunicare questa necessità inclusiva a tutti coloro che ancora non hanno sperimentato il calore di questa accoglienza? Come arrivare ai lontani, cioè le persone che non avvertono ancora (o non più) il bisogno di una casa paterna?

Non servono mezzi sofisticati, né articolate strategie: basta narrare gesti eloquenti

Forse la strada migliore è quella dei gesti. La bussola che traccia questa strada è la parabola del Padre misericordioso quando il figlio prodigo compare all'orizzonte, l'uomo ha compassione, gli corre incontro, gli si getta al collo, lo bacia, gli fa indossare il vestito più bello, gli dona l'anello, gli fa calzare i sandali e uccide il vitello grasso. Tanti gesti, poche parole. L'accoglienza del padre per quel figlio, che ritorna a casa a piedi scalzi "resistisce" (o quasi), soprattutto la dignità. Oggi la Chiesa continua a compiere gesti di accoglienza di portata simile, ed è soprattutto da questi che la comunicazione deve ripartire. Al porto di Reggio Calabria accade spesso, ogni qualvolta si verifica lo sbarco di immigrati. Arrivano scalzi. Sono privi di tutto come il figlio prodigo; unico bagaglio la speranza. Le immagini di quei piedi scuri che camminano sul cemento bianco del molo di Ponente sono smarginate. Ed è proprio su quel molo che si ripete il miracolo della casa paterna: i volontari del Coordinamento ecclesiale per gli sbarchi si chinano a terra per far indossare un paio di scarpe a quegli stranieri. Prima ancora di chiedere le generalità o di dare cibo, si restituisce la dignità. La comunicazione di gesti così semplici può scuotere le coscienze e gettare ponti. Non serve un impianto sofisticato, né articolate strategie di comunicazione: basta che la Chiesa racconti se stessa nel modo più autentico possibile.

\*responsabile comunicazione Reggio Calabria-Bova

Umiltà, servizio, prossimità, cuore: comunicare con lo stile di Francesco per incontrare la vita della gente

Ischia. «I media siano come una famiglia»

Lorenzo Russo

Nella diocesi di Ischia si è tenuto un incontro sul messaggio di papa Francesco in occasione della 50ª giornata mondiale delle comunicazioni, alla presenza di tanti giornalisti della stampa locale e del vescovo Pietro Lagnese. Ospiti d'eccezione Stefania Falasca, vaticanista di Avvenire e Valeria Chianese, corrispondente dal territorio campano. La Falasca ha dato un suo ampio approfondimento sul messaggio del Papa, affermando come la comunicazione deve essere lo strumento di misericordia mettendo il Vangelo al centro. Ha poi raccontato il suo rapporto personale con Francesco: «Siamo amici dal 2002. Spesso, prima di diventare Papa, veniva a casa nostra



Lagnese e Falasca ieri a Ischia

a salutarci e stare con i nostri figli, come la sera prima di essere eletto Papa. È sempre stato umile e sincero». Valeria Chianese si è concentrata sui problemi del territorio campano, fra terra dei fuochi e faide di camorra. «Ogni volta che scrivo un articolo - ha raccontato la Chianese - cerco di trovare quel punto

bianco, positivo, nel cuore nero delle persone che vivono in questa terra difficile. Il segreto? Porsi in ascolto con umiltà e semplicità». Il vescovo Lagnese ha affermato che i mezzi di comunicazione «devono essere come una famiglia e andare tutti nella stessa direzione. Nel bene o nel male dobbiamo perseguire la verità. Spesso però si vede solo quello che conviene in un determinato momento. Dobbiamo metterci tutti umilmente in ascolto dell'altro e far emergere il positivo». «Questa è la missione», ha concluso Padre Pietro del settimanale diocesano Kaire - che va avanti con passione raccontando il bello, non perché non interessa il non bello, ma perché il positivo ha un di più rispetto al resto».

Acireale. «Bisogna tornare ad ascoltare»

Maria Gabriella Leonardi

Da alcuni anni per la diocesi di Acireale la festa di san Francesco di Sales è l'occasione per offrire ai giornalisti e agli operatori della comunicazione un momento di riflessione e formazione attraverso l'organizzazione di incontri, accreditati dall'Ordine dei giornalisti e tenuti da importanti operatori del mondo dei media. Ospite di quest'anno è stato il direttore di Avvenire Marco Tarquinio che, venerdì, nel salone della parrocchia San Paolo di Acireale ha sviluppato una riflessione pubblica sul tema «Per un futuro di pace. Il contributo della comunicazione». Il direttore dell'Ufficio diocesano comunicazioni sociali di Acireale don Marco Catalano ha contestualizzato il tema citando tre fatti in cui il ruolo dell'informazione è stato centrale: nel 1992 i media che ripresero, come fosse un film, lo sbarco dei Marines a Mogadiscio; il bombardamento delle emittenti tv avvenuta nel 1999 a Belgrado e nel 2001 a Kabul, perché erano considerate obiettivi militari; la propaganda del Daesh attraverso il social network. «Nel suo messaggio per la prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali - ha detto il vescovo di Acireale, Antonino Raspanti - il Papa

Il vescovo Raspanti: «Criticare senza aggredire le persone». Il direttore di Avvenire Marco Tarquinio, ospite dell'incontro diocesano, sottolinea i limiti attuali dell'informazione



L'incontro con Tarquinio e Raspanti

parla di una comunicazione che nei modi e nella scelta delle parole può suscitare guerra o pace». Dal globale al locale il meccanismo è lo stesso e anche in un ambito di provincia si può essere, o meno, costruttori di pace.

Guardando all'informazione locale monsignor Raspanti ha individuato alcune storture da correggere: «Occorre sconfiggere l'aggressività: c'è chi comunica tendendo ad attaccare la persona. Sottolineare un fatto negativo senza attaccare la persona a tutti i costi esprime uno stile del tutto diverso. Sono necessarie le voci critiche, sapendo scegliere le parole giuste e avendo un animo pacificato: se l'acredine ce l'hai dentro metterai nella comunicazione la tua personale avversione; quando ti accetti di parlare, e userai l'apparente informazione per i tuoi scopi. Una comunicazione sana non è bonacciona, ma costruisce la pace». Tarquinio ha posto l'attenzione su alcuni verbi fondamentali del messaggio, a partire dall'ascoltare: «Viviamo in un tempo - ha detto - in cui non ci si ascolta più. Anche per questo è difficile affrontare questioni difficili: dalla vita personale alla vita comunitaria, alla grande politica. Occorre sapere ascoltare il mondo, occorre guardare, e quindi vederlo, perché guardarsi è di parte. E poi sapere agire. Per un cristiano sono fondamentali la preghiera e l'agire». E proprio la preghiera e la Messa per i giornalisti domenica, ad Acireale, hanno concluso la festa di san Francesco di Sales.